

## PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

## FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

**Indirizzo:** Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

**e-mail:** placeat.ancignano@gmail.com

info@messainlatinovicenza.it

**sito web:** www.messainlatinovicenza.it

**pagina Facebook:** Messa in Latino Vicenza

Domenica 27 gennaio 2019 - ore 17 Messa letta

## DOMÍNICA TERTIA POST EPIPHANÍAM

Missa "Adorate Deum"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Rm 12, 16-21) - Vangelo (Mt 8, 1-13)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 121 - Messalino "Marietti" pag. 118

## LA MEDITAZIONE DI DON JOSEPH

Oggi celebriamo la terza domenica dopo l'Epifania. In questo tempo dopo l'Epifania la Chiesa solennizza la divinità di Cristo e quindi la sua regalità su tutti gli uomini. Cristo nel vangelo di oggi manifesta la sua divinità sia agli ebrei, sia ai pagani. Si tratta di una doppia epifania – una doppia manifestazione della potenza, della divinità, della gloria di Cristo. Il Salvatore opera un miracolo per un lebbroso ebreo e un miracolo per un centurione pagano.

Gesù risana il lebbroso, e la sua guarigione sarà constatata ufficialmente dai sacerdoti ebrei secondo le prescrizioni di Mosè. Nel mondo ebraico erano i sacerdoti che dovevano ufficialmente decidere se un lebbroso fosse guarito o meno. Cristo si sta rivelando alle autorità d'Israele. Così l'introito della messa canta *Audivit et laetata est Sion: et exultaverunt filiae Judae*. Gesù stende la

mano sul lebbroso e subito la lebbra scompare e l'offertorio della messa canta: *Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me: non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini* "La mano destra del Signore ha fatto prodigi, la mano destra del Signore mi ha esaltato: non morirò, ma vivrò, e narrerò le opere del Signore."

Gesù guarisce il servo del centurione pagano e così il graduale della messa di oggi canta *Timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terrae gloriam tuam* "Le genti temeranno il tuo nome, Signore, tutti i re della terra la tua gloria". Cristo è disposto ad andare alla casa del centurione per guarire suo servo, ma il centurione dice che non è degno di riceverlo in casa sua "Ma di' solo una parola e il mio servo sarà guarito". Il centurione capisce quanto sarà potente una parola, un comando dato da Gesù. Essendo un

Dovrei vergognarmi? Dovrei punirlo? No, niente di tutto questo. Non parcheggerò mio figlio dai nonni, dagli zii o da chicchessia per non recare disturbo o per godermi la Messa in santa pace. Cercherò di fare tutto il possibile per insegnare lui la compostezza, certo, il senso del sacro, la devozione. Ma non posso pretendere che ciò avvenga immediatamente. Il silenzio della Messa tradizionale sarà proprio quello che educherà pian piano il bambino ad imitarlo, e al raccoglimento. Parcheggiando mio figlio a casa eviterei sacrifici, e forse anche arrabbature. Ma che cosa è la vita cristiana senza il sacrificio? Cosa è il matrimonio, l'essere genitore, senza il sacrificio?

È sacrificio anche quello che ogni domenica ci

rende dei nomadi che debbono correre, spesso con più di un'ora di strada di sola andata, per assistere alla Santa Messa di sempre. Col nostro bambino.

Lui, intanto, ha imparato il segno della Croce. Bacia l'immagine di Gesù e di Maria, unisce le manine in preghiera e cerca sempre l'acqua benedetta prima di coricarsi a dormire. Condisce il tutto magari con qualche strillo, ma anche lo strillo fa parte del suo metodo di apprendimento. La Santa Messa, quel Sacrificio di Dio che sulla Croce muore per noi, è l'insegnamento più grande che noi genitori possiamo dargli, ciò che entra direttamente nel centro di ogni cuore, specialmente di un cuore bambino.

CRISTIANO LUGLI

## Nota del Curatore

Questo articolo è un omaggio alle sempre più numerose famiglie con bimbi piccoli che frequentano la Santa Messa ad Ancignano (compresa quella del sottoscritto). Anche se ci sono estranei gli episodi di "intolleranza" descritti dall'Autore, possa la lettura di queste righe rappresentare un conforto laddove prevalesses, sia nei genitori che negli altri fedeli, un senso di disagio per qualche "rumore" di troppo.

## AVVISI E COMUNICAZIONI

- \* Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- \* **Confessioni** a partire dalle 16.30
- \* Intenzioni: 27 gennaio Def. Anna Garzotto

**DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:**

**Email:** josephkramer@libero.it

**Telefono:** +39 348 9353936

## ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

**CONTO CORRENTE** per offerte e quote associative. Coordinate:

**IBAN:** IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

**Beneficiario:** Mattia Cogo (*Tesoriere*)

**Causale:** Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: [placeat.ancignano@gmail.com](mailto:placeat.ancignano@gmail.com) indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

ufficiale dell'esercito, il centurione sa quanto è potente la parola di chi possiede l'autorità. Il centurione cita la propria esperienza: "Perché anch'io ho soldati sotto di me e dico a uno: "Va", ed egli va; e a un altro: "Vieni". E egli viene; e al mio servo: "Fa questo", ed egli lo fa. Il centurione è abituato all'esercito dove la parola di chi comanda ha un potere assoluto. Il centurione vede e capisce l'autorevolezza di Cristo. Vede in Cristo uno che ha il comando sopra le malattie, il dominio sulla vita e sulla morte. Il centurione capisce qualcosa dell'onnipotenza di Cristo; perciò sa che basterà una sola parola di Cristo per guarire suo servo. *Sed tantum dic verbo et sanabitur puer meus*. Notiamo che il testo latino usa un ablativo – *verbo*, così *dic verbo* si traduce con "comanda con una parola" "comanda usando solo una parola e mio servo sarà guarito".

Il centurione sa che Cristo può guarire suo servo attraverso la sua parola e che non c'è bisogno che Cristo scenda fino a casa sua. Il centurione davanti a Cristo capisce due cose. Quanto Cristo è potente e quanto lui, il centurione, non è degno di averlo come ospite in casa sua. Il centurione si vergogna nella presenza di Cristo - nello stesso modo che Adamo e Eva si vergognavano nella presenza di Dio dopo la caduta. Essere nella

presenza della divinità di Cristo suscita nel centurione un senso del proprio peccato, un senso della sua indegnità. Per noi questa è una epifania perché è davanti alla divinità, alla maestà di Cristo che il centurione si rende conto della propria bassezza.

La prima orazione della messa di oggi riconosce la nostra debolezza e fa appello alla maestà di Dio *Omnipotens sempiterna Deus, infirmitatem nostram propitiis respice: atque ad protegendum nos, dexteram tuae majestatis estende*. "Onnipotente e sempiterno Iddio, o Dio propizio, volgi lo sguardo alla nostra infermità: ed a nostra protezione stendi il braccio della tua maestà." Noi stamattina, guidati dalla preghiera ufficiale della Chiesa, facciamo appello alla stessa regalità di Dio. Contemplando l'esempio del centurione, ci rendiamo conto del malanno generale della famiglia umana *infirmitatem nostram* e vedendo la guarigione che Cristo ha operato per il servo del centurione e per il lebbroso ebreo, preghiamo Dio di proteggerci con la sua potenza maestosa. La liturgia ci guida nel vedere la gloria di Dio e nel chiedere un rimedio per la nostra peccaminosità nella munificenza di Dio.

DON JOSEPH

## SE I BAMBINI DISTURBANO A MESSA

*«In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei Cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì»* (Mt. 19, 13-15).

Perché i discepoli di Gesù sgridarono i bambini e coloro i quali si permisero di portarli davanti al Figlio di Dio? La loro visione, evidentemente, era ancora legata all'Antico Testamento. I bambini non potevano avere a che fare con la reli-

gione fino a che non avessero raggiunto la maturità necessaria per comprendere le pratiche legate al culto divino. Gesù Cristo però, che non è venuto a cambiare le cose ma a completarle, ha voluto che i bambini andassero a lui.

Un problema simile sembra oggi esistere in seno all'ambiente cattolico [...]: laddove in teoria si dovrebbero conservare e custodire i tesori della fede e, quindi, di quella civiltà cristiana che vedeva nelle famiglie numerose *"le più benedette da Dio, dalla Chiesa benedette e stimante come*

*preziosissimi tesori"* – come diceva Papa Pio XII -, quei pochi bambini che appaiono in chiesa sono spesso visti come un problema.

[...] *"Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli"* (Mt. 18,5). In tutta la loro ingenuità, in tutta la loro limpidezza, i bambini intuiscono cosa voglia dir loro quel Crocifisso, cosa rappresenti quello sguardo amorevole e puro nella statua della Madonnina. E piano piano imparano che le ginocchia devono piegarsi al suono del campanello dell'Elevazione del Corpo e del Sangue di Cristo. La razionalità certamente manca, ma il *sensus fidei* è insito in ogni uomo ancora libero dalla malizia e dal peccato. Capita spesso di vedere tanti bambini che con il dito indicano il Crocifisso, o altri che si avvicinano all'acquasantiera chiedendo alla mamma o al papà di sollevarli per immergere il ditino e segnarsi la fronte. E le bambine, che vedendo la mamma con il velo in testa cercano di imitarla mettendosi in testa la sciarpa, o qualsiasi cosa possa coprire il capo.

Fino a qui è tutto molto bello e fin poetico. Ma i bambini, dicevamo, proprio perché manchevoli di una disciplinata razionalità sono anche pianto, capriccio, irrequietezza, argento vivo in corpo. Questo, puntualmente, accade durante la Santa Messa domenicale, causando il mal di pancia di tanti che mostrano insofferenza già dopo il primo gridolino.

Nella mia pur breve esperienza, questo atteggiamento l'ho sperimentato quasi ovunque: quanti preti scocciati, e quanti fedeli subito pronti all'occhiataccia. Durante tante celebrazioni tradizionali, per un genitore, c'è un clima di vero terrore. Come nei migliori spettacoli o concerti, il silenzio assoluto non ammette eccezioni, tanto meno per i bambini. La pena, nel migliore dei casi, è l'immane *"shhhhhhh!"*: prima del singolo, poi in coro in caso di recidiva. Non pochi sono quelli che poi si allargano al commento: *"Non è possibile! Lasciateli a casa questi*

*bambini se devono fare casino tutto il tempo"*.

Già, perché la soluzione, per questi fedeli, sarebbe quella di lasciare i bambini a casa. Un atteggiamento, il loro, che ben poco ha di tradizionale, nemmeno la conoscenza di ciò che la Chiesa e la civiltà cristiana hanno sempre incoraggiato, ovvero le famiglie con tanti figli. Una volta non c'erano baby-sitter, non c'erano le sale giochi o i "parcheggi" per bambini, e la Messa domenicale era popolata da piccoli e santi virgulti: i bambini che andavano a Gesù. Di tutto questo, il tradizionalista da museo pizzo-merlettato non sa nulla, perché il suo è uno stile di vita. Non mi è mancato di sentire addirittura fantasiose proposte, fra cui quella di creare stanze insonorizzate dentro cui piazzare i bambini per la durata della celebrazione.

Ecco perché i bambini che piangono, che ridono o emettono qualche suono incontrollato divengono subito un fastidio. Nessuno c'è più abituato, e quindi nessuno è più capace di sopportare e di benedire la presenza di questi bambini che sono il nostro futuro, anziché stizzirne.

E noi genitori, noi giovani genitori, potremmo fare di più per non irritare gli altri? Spesso me lo chiedo, fra un'occhiataccia e l'altra dopo le esternazioni di mio figlio durante la Messa domenicale. Sicuramente esiste un limite che il buon senso impone laddove l'inquietudine si faccia intensa e continua. Vi è chi – a mio parere sbagliando – cerca di evitare reazioni portandosi appresso tutto l'armamento di giocattoli della cameretta. Altri usano il biscotto o il cracker a mo' di silenziatore. Ogni genitore si sforza di trovare le strategie migliori, tuttavia credo che non sia con tattiche distraenti che il bambino un po' alla volta si abituerà, ma piuttosto usando la pazienza per farlo entrare mano a mano nell'atmosfera della Messa, magari con l'aiuto di un libretto liturgico illustrato, o di un santino.

In alternativa: dovrei lasciare a casa mio figlio?